

[**NORMATIVA**] La bozza presentata manca di tutti gli allegati tecnici per l'applicazione pratica

Ue, la proposta di regolamento non convince gli operatori

[**DI ROBERTO PINTON**]

Controlli
per i negozianti,
certificazioni
di gruppo, aziende
solo bio. Fioccano
le perplessità...

Se gli uffici della Commissione intendevano promuovere una forte unione tra gli operatori biologici, le loro organizzazioni e gli organismi di controllo in tutti i Paesi dell'Unione europea, la missione è senz'altro compiuta: la bocciatura della proposta di regolamento sulla produzione biologica - Com (2014) 180 final - presentata a marzo è unanime.

I commenti espressi nelle 24

lingue in uso nell'Unione lamentano che la proposta è una semplice cornice; infatti la quasi totalità dei dettagli qualificanti (ed è su questi che gli operatori vogliono esprimere le valutazioni, dato il loro impatto sull'attività) è rinviata a successive determinazioni di Bruxelles.

«La bozza di regolamento è una cambiale in bianco. Per di più, non coglie affatto l'obiettivo di semplificare la burocrazia» commenta **Andrea Bertoldi**, direttore generale di Brio Spa e presidente di AssoBio. «Se si vuole che le imprese assimilino il regolamento e vi adeguino le proprie procedure con minori difficoltà, deve cessare la prassi di emanare regolamenti incompleti, via via da dettagliare con atti successivi». Un po' quanto la Commissione ha fatto con il regolamento 1169/2011 sull'etichettatura degli alimenti, che è

stato approvato nell'ottobre 2011 completo di tutti gli allegati tecnici, che in parte entrerà in vigore a fine 2014 e in parte a fine 2016; in questo modo le imprese hanno potuto aggiornare senza affanno procedure e materiali d'imballaggio.

«Da quando è applicabile l'834/2007 abbiamo avuto in media un nuovo regolamento ogni due mesi - continua Bertoldi -. Quel che serve, invece, è un buon "testo unico" che le aziende possano implementare per tempo, senza dover attendere norme di esecuzione e continue modifiche, che comportano indeterminatezza e appesantimento di costi in termini di organizzazione, a scapito degli investimenti in sviluppo».

[**STROZZATURA DEL MERCATO** Scudi levati da tutta Europa anche contro il previsto obbligo

[Scudi levati da tutta Europa anche contro il previsto obbligo di **controllo per tutti i dettaglianti**, compresi quelli che vendono prodotti biologici solo preconfezionati.

[Molti dubbi su novità come l'**eliminazione dell'obbligo di controllo annuale** per gli operatori, sui quali le verifiche verrebbero fatte con frequenza variabile.

go di controllo per tutti i dettaglianti, anche quelli che vendono prodotti biologici solo preconfezionati. Per **Marco Mascagni**, titolare di supermercati biologici a Bologna, Casalecchio di Reno, Firenze e Ferrara dal 1996 e presidente di Eco Bio Confesercenti «il controllo è necessario per i dettaglianti che trattano prodotti sfusi, ma è assolutamente privo di senso per quelli che propongono solo articoli preconfezionati all'origine, di cui non possono assolutamente modificare il contenuto. La domanda di prodotti biologici è in forte crescita; di riflesso, anche i piccoli esercizi di vicinato non specializzati inseriscono qualche prodotto, ampliando l'offerta ai consumatori anche nelle aree in cui non sono presenti negozi specializzati, con ovvi benefici pure per agricoltori,



imprese di trasformazione e distribuzione. Imporre i costi del controllo, che non sono solo le fatture degli organismi di certificazione, ma anche quelli della gestione di nuovi registri e documenti, costituisce una vera e propria "tassa sui prodotti biologici", certamente un forte disincentivo. È una tassa ingiustificata per la latteria di paese che vuole vendere qualche vasetto di yogurt bio o per il piccolo salumiere che proponga qualche pacchetto di lenticchie o di ceci. Anche i prodotti Dop e Igp hanno un marchio europeo, ma nessuno si è sognato di imporre il controllo a un'enoteca che venda Chianti Docg o a una gastronomia che venda olio extravergine di oliva toscano Igp".

Bertoldi va oltre: «Era già insensato prevedere l'obbligo del controllo per i grossisti che intendono vendere prodotto confezionato. Non si vede quali rischi ponga un distributore locale di latte e yogurt che li proponga ai suoi clienti nei loro imballi, magari col sistema della tentata vendita, o un grossista di vini che aggiunga qualche bottiglia biologica all'assortimento. Il nuovo regolamento poteva costituire l'occasione per eliminare questa inutile strozzatura del mercato, invece intende peggiorare la situazione».

[CONTROLLI "VARIABILI"

Sopracciglia alzate anche su altre novità, come l'eliminazione dell'obbligo di controllo annuale per gli operatori, che verrebbero controllati con frequenza variabile, a seconda dell'analisi del rischio, o l'introduzione della "certificazione di gruppo" sulla base delle dimensioni aziendali: chi ha una Sau inferiore ai 5 ettari potrebbe associarsi per gestire collettivamente parte delle attività di controllo. Ma

tra 5 ettari a grano duro e lenticchie in Appennino e 5 ettari di pescheto in Romagna o di meleto in Alto Adige corre una certa differenza; sembrerebbe più indicato il criterio dei ricavi.

Altro punto caldo è la previsione di limiti per la presenza di residui di principi attivi non ammessi. La presenza di residui da deriva può comportare il ritiro della certificazione quando il sistema di controllo certifichi che l'azienda ha operato in conformità e non reca alcuna responsabilità? Sarà introdotto anche l'automatico indennizzo da parte di confinanti responsabili della contaminazione?

[AZIENDA TUTTA BIO

Ma bollente è l'articolo 7, che impone all'intera azienda agricola la gestione biologica. Al di là degli aneddoti (un'azienda vitivinicola sarebbe obbligata ad allevare con metodo biologico le ovaie che detiene per autoconsumo, un'azienda orticola dovrebbe gestire con metodo biologico le aiuole ornamentali), il timore è che l'obbligo disincentivi le conversioni.

Buona parte delle nuove aziende avvia il proprio percorso biologico su parte dei fondi o delle produzioni. Solo dopo aver sperimentato la sostenibilità tecnica ed economica avvia, se del caso, la conversione sull'intera superficie. È difficile



[ITALIA La legge nazionale

Gia nella scorsa legislatura 5 diversi progetti di legge erano stati unificati in un testo base, sul quale le commissioni Agricoltura hanno avviato audizioni.

Tra i punti interessanti, l'introduzione dei distretti biologici, sistemi produttivi locali nei quali sia preponderante la produzione biologica; la possibilità di riconoscimento come organizzazione dei produttori biologici con un fatturato annuo di soli 300mila euro; l'ennesima previsione di un marchio nazionale (liquidato come impraticabile da uno studio di fattibilità di Ismea – che aveva anche verificato che oltre il 70% degli operatori interpellati non lo considerava utile – del non lontano 2010) con qualche profilo di incompatibilità con la normativa europea in materia di aiuti di Stato; l'introduzione di una disciplina specifica per le sementi di conservazione; iniziative di comunicazione istituzionale per favorire il consumo di prodotti biologici; pagamento da parte degli organismi di controllo delle spese per l'istruttoria sul rilascio e il rinnovo dell'autorizzazione; sanzioni amministrative per loro carenze e omissioni; qualifica degli ispettori come incaricati di un pubblico servizio.

Ma i commenti sul testo, stante la situazione della proposta di regolamento europeo, con cui la norma nazionale dovrà necessariamente armonizzarsi, rischiano di diventare un esercizio di stile. ■

ipotizzare che un'azienda orticola o frutticola di buone dimensioni e ben organizzata, tenti il salto nel buio, scegliendo di convertire l'intera superficie senza aver testato pro e contro.

Se si intende favorire lo sviluppo della produzione biologica sembra più sensato confermare il divieto di colture parallele di varietà non immediatamente distinguibili e prevedere una particolare attenzione in fase di visite ispettive.

Non mancano aspetti curiosi dal punto di vista tecnico, come la previsione di un limite massimo per ettaro non di azoto, ma di

[Non mancano aspetti curiosi dal punto di vista tecnico, come la previsione di un **limite massimo per ettaro non di azoto ma di letame** ("tenendo conto del contenuto di azoto del letame"...).

letame ("tenendo conto del contenuto di azoto del letame"...).

[TROPPI DUBBI

In conclusione sembra diffusa l'opinione che gli aspetti positivi (integrazione nella Pac e nelle politiche ambientali) siano di gran lunga meno di quelli negativi o che sollevano dubbi, dubbi che potranno essere sciolti solo quando saranno svelati gli alleati tecnici.

Anche il Consiglio agricolo del 14 luglio ha apprezzato le buone intenzioni della Commissione, ma è stato critico su numerosi punti. Perplesso ha riscosso la proposta di trasferire il sistema di controllo biologico nell'ambito della normativa orizzontale sui controlli di alimenti e mangimi. Numerosi Paesi hanno sollecitato, piuttosto, un miglioramento dell'attuale quadro specifico. ■